

il **BORGHESE**

ANNO XXVI - N. 13 - 30 MARZO 1975 - LIRE 400



SORPRESA ROSSA

LA «LEGGE» DI MILANO

I genitori di Sergio Ramelli, lo studente di destra massacrato dai rossi, evitano di esternare il loro dolore per timore che gli altri figli possano subire la stessa sorte

MILANO - L'infermiera esce dalla stanza del padiglione « Beretta » (neurologia) del Policlinico, reparto rianimazione. L'avvicino, le chiedo: « Come sta il ragazzo? » « Non posso dir niente. »

Attendo un medico. Quando mi è a tiro lo fermo, gli ripeto la domanda. Tira via diritto. Lo raggiungo. « Gradirei sapere quali sono le condizioni di Sergio Ramelli. » Mi dice: « Perché vuole saperlo? » « Perché sono un giornalista. » Identica risposta a quella della infermiera. Insisto: « Dottore, vuole o può dirmi perché 'non può dir niente'? Teme o temono, forse, che parlando del massacro che ha subito il ragazzo ci possa essere una reazione? O che dicendo la verità sulla sorte di Sergio Ramelli si creino i presupposti per una esplosione di violenza di destra? »

Mi guarda con un sorrisetto: « Lei cosa ne dice? » e si allontana. Non mi resta che andare dai genitori di Sergio Ramelli, perché confesso che non ho il coraggio di avvicinarmi a quella ragazzina esile (diciassette o diciotto anni appena) che in fondo al corridoio sta ad aspettare che qualcuno in camice bianco le faccia la carità di dirle quanto ha ancora da vivere il suo ragazzo. Né so, mentre svolgo il mio lavoro, se il ragazzo sarà ancora vivo, il giorno in cui l'articolo uscirà. E allora occorre andare in un bar; un bar di Milano, un bar non di lusso, non di quelli dove vanno a prendere l'aperitivo i « commenda » che dicono « Però questo Fanfani, oeh, mica scherza ... » o certi industriali abbronzati dal sole del mar Rosso, dove si va

a fare il sub-safari di mare quando gli operai finiscono in cassa integrazione, che votano per La Malfa e accettano nei loro salotti la Cerdà anche se sputa sulla ricchezza. Torniamo al bar, il bar di Mario Ramelli, quarantasette anni, padre di tre ragazzi, Sergio di diciannove, Luigi di venti e Simona di otto. Il padre di un ragazzo che dalle prime ore del pomeriggio del 13 marzo è finito, dopo un intervento chirurgico durato cinque ore, al reparto rianimazione del « Beretta ». In coma; l'elettroencefalogramma non dà più segni. Una vita morta. I suoi aggressori, i picchiatori di un « commando » di guerriglieri urbani di estrazione comunista, gli hanno spaccato il cranio e quando i passanti l'hanno soccorso aveva materia cerebrale fuori dalla orrenda ferita alla regione parietale destra.

Uno studente, un ragazzo. Uno degli studenti più disciplinati, ordi-

nati, e studiosi del « Molinari », l'istituto per periti tecnici che una incosciente complicità di certi docenti « democratici » ha trasformato in una vera e propria « caserma » per le squadracce rosse.

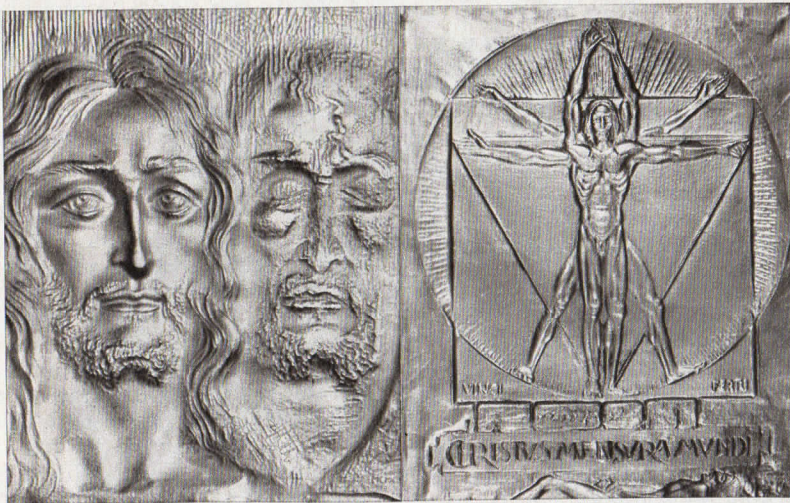
Un giovane, massacrato con le catene e le chiavi inglesi, quel giorno di metà marzo. Sotto la porta di casa sua, via Amadeo 40, alle 13. Passava la gente, ma i milanesi, certi milanesi, sono « gente che non si intromette ». E non si sono intromessi, tanto che gli aguzzini di Sergio Ramelli, dopo aver agito in pieno giorno, se ne sono andati soltanto quando sono stati certi di aver eseguito a dovere il « lavoro ». Erano a viso scoperto, ma a due settimane dal delitto non li hanno ancora presi. Erano a viso scoperto, ma nessuno li ha riconosciuti. Erano picchiatori comunisti, ma non li hanno ancora scoperti. Forse fanno parte di quel manipolo di extraparlamentari di sinistra che « montano la guardia » nella tribuna del pubblico, tra gli sparuti *aficionados* delle sedute del Consiglio Comunale di Milano che, a comando, urlano e fischiano quando prendono la parola gli oratori anti-comunisti; applaudono quando parla il compagno-sindaco Aniasi. Forse erano proprio tra il pubblico a fare la indegna gazzarra la sera successiva all'aggressione, ed erano loro che hanno applaudito quando il consigliere missino Staiti ha chiesto che cessi la violenza, ed ha raccontato come avevano spaccato la testa ad un povero ragazzo.

È triste doverlo dire, ma si ha



**I CAPI COMUNISTI
SI BACIANO E I TEPPISTI ROSSI
UCCIDONO**

(Nella foto, il bacio sulla bocca fra il sovietico Kirilenko e Luigi Longo.)



LA PIU' GRANDE OPERA D'ARTE EDITORIALE DI TUTTI I TEMPI CON INCISIONI ORIGINALI DI TIZIANO, RUBENS, MAKAROST, PINELLI, LE FOTOGRAFIE DELLA SINDONE SONO STATE ESEGUITE CON RAGGI INFRAROSSI E LUCE DI WOOD FILTRATA E PURA DA GIUSEPPE ENRIE E GIOVANNI BATTISTA JUDICA CORDIGLIA

Questo capolavoro è stato curato da una commissione di esperti la quale con la più aggiornata tecnica ha eseguito le fotografie della Sindone. Dopo 2.000 anni viene fuori per la prima volta, attraverso l'impronta del sudore e del sangue, l'immagine autentica del Volto e del Corpo piagato di Cristo, straordinariamente viva e commovente. Lui... il più bello tra i figli degli uomini.

La parte storica è stata curata da Emilio Cavaterra; ha trattato la parte medico legale il sindonologo Giovanni Judica Cordiglia; gli aspetti teologici sono stati considerati da P. Adalberto Sisti. Per la fotografia Giovanni Battista Judica Cordiglia.

Quest'opera è stata realizzata in tiratura limitatissima ed irripetibile. Caratteristiche editoriali: formato 37 x 45; copertina raffigurante Gesù (dalla Sindone) interamente sbalzata a mano su lastra di rame argentata-dorata a fuoco sabbiata, firmata dall'autore. Retro copertina raffigurante l'uomo perfetto di Leonardo da Vinci completato dallo scultore Lorenzo Ferri. Testo stampato su carta a mano appositamente fabbricata dalla cartiera Ventura di Cernobbio. Rilegatura e dorso in tutto moire di seta e marocchino rosso con impressioni in oro zecchino. Custodia di cartone ligneo rilegato in moire e vetro.



GIUDIZI

GERALD FORD - Presidente degli Stati Uniti d'America: « Sono commosso ed ammirato per la squisitezza artistica e culturale dell'opera che s'impone nell'arte dell'editoria mondiale ».

VALERY GISCARD D'ESTAING - Presidente francese: « Sono orgoglioso di poter arricchire la biblioteca del Palazzo dell'Eliseo di un esemplare così straordinario e prezioso: fa onore alla vostra Casa editrice ».

RE BALDOVINO di Belgio: « L'opera, 'Gesù, l'uomo della Sindone', è d'incalcolabile valore artistico; l'Editoria d'Arte Italiana della Dino Editori all'avanguardia nel mondo ».

FRANCISCO FRANCO - Capo di Stato spagnolo: « Il mio cuore si è impressionato e commosso conoscendo per la prima volta dopo 2.000 anni il vero volto piagato di Cristo. 'Gesù, l'uomo della Sindone', di Dino Editore, è di rara bellezza ed è lo stupefacente omaggio alla Cristologia ».

QUEST'OPERA D'ARTE EDITORIALE RIGOROSAMENTE SCIENTIFICA RISTABILISCE LA VERA FIGURA DI CRISTO E RENDE VANE TUTTE LE DEFORMAZIONI E STORTURE FINORA APPARSE.

SPETTABILE DINO EDITORI - Via APPIA NUOVA, 59 - 00183 ROMA
Desidero ricevere, senza alcun impegno, ulteriori e particolareggiate informazioni per GESU', L'UOMO DELLA SINDONE.

COGNOME	NOME
VIA	TELEFONO
CAP.	CITTA' (PROVINCIA)

l'impressione che Mario Ramelli, un uomo dal volto segnato dalle rughe di un tremendo dolore, non voglia parlare del figlio massacrato di botte. La madre del ragazzo, Anita Pozzoli, è una donna distrutta, ha fatto per giorni e giorni la spola tra l'ospedale e la casa; nemmeno lei parla. Papà Ramelli bisbiglia poche parole, sulla sorte di quel suo povero ragazzo: « *Ho altri due figli; una, Simona la più piccola, l'abbiamo mandata via da Milano. Luigi, il più grande, è qui con noi. Anche lui aveva già conosciuto le sprangate in testa. Una mattina era uscito di casa prima di Sergio. Gli sono saltati addosso perché credevano fosse il fratello* ».

Poi più niente. Mario Ramelli non parla. È ammutolito dal dolore, per quel suo povero ragazzo massacrato; ma lo è ancor di più per il timore sulla sorte degli altri suoi figli, e del suo bar, frutto di tante fatiche.

Questo può accadere in una città ex civile come Milano! Che un padre debba quasi rinnegare il suo figliolo, non possa stigmatizzare con parole roventi le azioni criminali di quelli che glielo hanno massacrato, non possa gridare « Basta! » a tutti i cialtroni che hanno fatto, fanno e faranno dell'antifascismo « viscerale » il paravento della loro pochezza, della loro miseria morale. Può accadere anche che un padre debba nascondere il suo dolore, perché dolore « di destra ». Come se piangere al capezzale di un figlio potesse essere un fatto di politica. O come se le lagrime avessero un colore!

Lagrine di dolore, non di cocodrillo come quelle di un professore dell'istituto « Molinari » che Sergio Ramelli frequentava prima di essere « processato » ed « espulso » dagli studenti di sinistra, andato a casa dei Ramelli ad esprimere la sua solidarietà alla famiglia dello studente massacrato. Quel professore, qualche giorno prima che Sergio avesse dovuto abbandonare la scuola per sottrarsi alla caccia all'uomo (ma lo hanno ugualmente raggiunto sotto casa, dopo mesi di appostamenti) aveva dato in classe un tema sulle « imprese » delle « *Brigate Rosse* ». E qualche giorno dopo uno studente comunista sbandierava il tema svolto da Sergio Ramelli. Quel tema, ed i concetti che Sergio Ramelli aveva svolto, stigmatizzando i delitti dei brigatisti rossi, sono stati la sua condanna. Ma chi ha dato agli studenti di « *Pctere Operaio* » il tema scritto in classe da Sergio Ramelli?

[ETTORE VISCONTI]